

Luigi Marinelli

Sapienza University of Rome | luigi.marinelli@uniroma1.it

“Il sapere e l'amicizia”: ancora qualche osservazione su Sante Graciotti polonista

A mo' d'epigrafe, vorrei cominciare dalla frase finale di un testo, programmatico per la “militanza” polonistica di Sante Graciotti¹, che non per caso rifaceva il verso alla prolusione del suo Maestro, Giovanni Maver, nel momento in cui quest'ultimo prendeva ufficialmente possesso alla “Sapienza” di Roma della prima Cattedra italiana di Lingua e Letteratura polacca nel gennaio 1930²; un “palinsesto” quindi, che non meno per caso – dopo esser stato negato alle stampe dalla censura comunista all'epoca in cui fu pronunciato (nel 1972 a un simposio varsaviano dell'UNESCO su *Les valeurs humaines et sociales des littératures slaves*) – sarebbe poi stato messo a introduzione della prima grande antologia polacca in due volumi degli scritti del professor Graciotti, apparsa nel 1991³. L'Autore vi sosteneva infatti che “il messaggio che viene all'Europa dal patriottismo polacco è il suo fondamentale antinazionalismo: cioè la sua fede nell'uomo e la sua fedeltà ad una missione europea”⁴.

Si tratta di una lezione da ricordare sempre, specie oggi, in epoca all'apparenza di democrazia, ma funestata da egoismi populistici, rigurgiti nazionalisti, nostalgie totalitarie, malcelati confessionarismi o addirittura fondamentalismi. Ed è una lezione che Graciotti ha coltivato per tutta la sua vita di studioso, di professore, di amico sincero della Polonia e dei polacchi.

Il libro *Braterstwo myśli i uczuć*⁵ ne è – se ce ne fosse stato bisogno – un'ulteriore dimostrazione, perché Graciotti, perfino nei suoi studi filologici più di dettaglio e “al microscopio” si confronta sempre con macrocategorie, fenomeni, idee e ideologemi che stanno al di là e al di qua delle barriere nazionali, superandole, sovrastandole, e – anche solo implicitamente – scoperchiandone

¹ Mi riferisco a S. Graciotti, *Patriottismo e valori universali nella letteratura polacca*, in “Ricerche slavistiche”, n. XVII-XIX, 1970-1972, pp. 217-232.

² Cfr. G. Maver, *Carattere patriottico e tendenze universali della letteratura polacca*, in “Rivista di letterature slave”, n. V, fasc. 1, 1930, pp. 22-37, di cui venne subito redatta una traduzione polacca: *Charakter patriotyczny i dążności wszechludzkie w literaturze polskiej*, in “Zrąb”, n. 4, 1930, pp. 455-470.

³ Cfr. S. Graciotti, *Od Renesansu do Oświecenia*, 2 voll., PIW, Warszawa 1991.

⁴ Graciotti, *Patriottismo*, cit. p. 231.

⁵ Id., *Braterstwo myśli i uczuć. Italia, Polska i Słowiańszczyzna w kręgu kultury europejskiej XV-XVIII wieku*, a cura di A. Nowicka-Jeżowa, K. Wierzbicka-Trwoga, Neriton, Warszawa 2016. Il libro è stato presentato a Roma, presso la Biblioteca dell'Accademia Polacca 19 maggio 2017 ed è per quell'occasione che ho scritto queste pagine.

l'infondatezza intellettuale e culturale, se non anche giuridica (penso qui fra l'altro al concetto di "Europa illegale", creato da Norwid a metà Ottocento e ripreso da Herling Grudziński per l'Europa del dopo-Jalta⁶). E parlando di "studi filologici più di dettaglio" ho ancora in mente, ad esempio, per la loro esemplarità di metodo: quanto al Cinquecento, quello sul ciclo francescano della *Coronula sive Koronka*⁷, o, per il Settecento, le ricerche attorno a una figura apparentemente minore, e invece centrale nella vita letteraria, culturale e politica della Varsavia d'età stanislaviana: quella dell'arcade nunzio Durini⁸ (come, sulla scia delle scoperte e intuizioni graciottiane di quarant'anni prima, ha mostrato anche il bel volume di Magdalena Wrana, *Angelo Maria Durini. Poeta i polityk w purpury*, pubblicato a Cracovia nel 2013).

Il libro di Graciotti, ultimo edito nella prestigiosa collana curata da Alina Nowicka Jeżowa, inaugurata nel 1997 da un libro di un altro autore italiano⁹, non poteva allora uscire in un momento storico migliore, perché si configura e, secondo me, non può non esser letto oggi come una involontaria risposta antifrastica allo scetticismo anti-europeista, alla chiusura al dialogo con le varie alterità etnico-nazionali, culturali e religiose, o – non diversamente – alla "religione abusata"¹⁰, in una parola alla superficiale, antistorica posa (nel senso della "gęba" o "faccia" gombrowiczana), a tratti comicamente neosarmatica, ammantata di slogan e stereotipi patriottico-clericali, di certa classe politica polacca (e, fatti i dovuti distinguo, ovviamente non solo polacca, perché anche italiana, francese, turca, russa, statunitense...) dei nostri tempi. Come insomma direbbe Wisława Szymborska (tradotta da Pietro Marchesani, allievo

⁶ Gustaw Herling Grudziński avrebbe infatti ripreso il concetto norwidiano di "Europa nielegalna" in *Księgi narodu i pielgrzymstwa polskiego na nowej emigracji* (pp. 5-20), prefazione al *Libro della Nazione e dei Pellegrini polacchi* di Adam Mickiewicz, pubblicato a Roma nel 1946 per i tipi del neonato Instytut Literacki, officina editoriale del II Corpo d'Armata Polacco, che di lì a poco si sarebbe trasferita a Maisons Laffitte, dando inizio alla gloriosa storia di "Kultura".

⁷ Cfr. S. Graciotti, *Tradizioni italiane e sincretismo culturale nella "Coronula" polacca dell'inizio del Cinquecento*, in A.M. Raffo (a cura di), *Studi slavistici in ricordo di Carlo Verdiani*, Giardini Editori, Pisa 1979, pp. 121-133.

⁸ Gli studi graciottiani sul Durini, che datano attorno alla metà degli anni Settanta del '900 – *Il nunzio Durini e la Polonia letteraria del tempo di Stanislao Augusto*, in V. Branca (a cura di), *Italia, Venezia e Polonia tra Illuminismo e Romanticismo*, Olschki, Firenze 1973, pp. 60-105; *Naruszewicz i Durini*, in "Slavia", XLVI, n. 2, 1977, pp. 171-177 – si sarebbero nuovamente ravvivati nel nuovo secolo in seguito all'uscita del libro di C. Geddo, *Il cardinale Angelo Maria Durini (1725-1796). Un mecenate lombardo nell'Europa dei Lumi fra arte, lettere e diplomazia*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2010, cui anche fece seguito il convegno milanese C. Geddo (a cura di), *Omaggio al cardinale Angelo Maria Durini, mecenate di lettere ed arti*, Atti dell'Incontro alla Biblioteca Braidense (Milano, 26-1-2012), Poligrafica moderna, Novara 2013, che alle pp. 21-32 contiene S. Graciotti, *Angelo Maria Durini e la Polonia*; nonché S. Graciotti, *O związkach Duriniego z Polską. Na marginesie książki Il Cardinale Angelo Maria Durini...* *Cristiny Geddo*, in "Barok", n. 39, 2013, pp. 217-223.

⁹ Cfr. L. Marinelli, *Polski Adon. O poetyce i retoryce przekładu*, Świat Literacki, Izabelin 1997 (collana "Nauka o literaturze polskiej za granicą", a cura di A. Nowicka-Jeżowa, vol. 1).

¹⁰ Riprendo qui provocatoriamente l'espressione dal titolo di un articolo dello stesso S. Graciotti, riferito, è vero, all'epoca dell'Europa divisa: *La religione abusata nella storia dell'Europa bipartita*, in M. Grusovin (a cura di), *Il "fattore religioso" nell'Europa centro-orientale. Dimensione storica e aspetti sociali*, Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, Gorizia 2005, pp. 9-29.

amatissimo di Sante Graciotti¹¹), l'epoca è politica. / Tutte le tue, nostre, vostre / faccende diurne, notturne / sono faccende politiche"¹², e anche i libri apolitici sono politici. Perché semplicemente cercano e dicono la verità sulla storia, e quindi sulla nostra contemporaneità che ne è conseguenza e punto di arrivo.

In questo libro infatti si parla prevalentemente di "Europa": che sia Europa dell'Est, Europa Umanistica, Europa slava o Europa *tout-court*: la cultura e la letteratura polacca (e non certo solo nella prima parte del libro, intitolata – credo dalle ottime curatrici – *Rinascimento e umanesimo nella formazione delle culture dell'Europa slava*, pp. 9-114) vengono inserite e messe di continuo a confronto con delle "entità superiori", che al tempo stesso le contengono e le travalicano, e, un po' come nella teoria degli insiemi, la Polonia e i prodotti e fenomeni della sua cultura letteraria rappresentano un sottoinsieme importante, sì, ma impossibile da analizzare e studiare a fondo senza considerare per comparazione, per contrasto o per analogia tipologica le loro numerose e svariate intersezioni con altri sottoinsiemi di quel grande insieme che chiamiamo per l'appunto "cultura europea".

Negli studi del professor Graciotti, quindi, i termini di relazione introdotti dalla teoria degli insiemi si potranno verificare tutti, e cioè: appartenenza, inclusione, disgiunzione, non confrontabilità, relazioni binarie, relazioni *n*-arie, relazioni di equivalenza riflessiva, simmetrica, antisimmetrica o transitiva; e così pure i modelli di funzione semplice, polidroma e via dicendo. E proprio dallo studio di quei termini di relazione almeno in parte deriva, secondo la giusta opinione e l'alta lezione di Graciotti, una costruzione ermeneutica e ideale dello stesso principale oggetto d'indagine: l'Europa delle lettere e della cultura. Introducendo il volume degli Atti di un importante convegno veneziano fra gli innumerevoli della Fondazione Cini da lui organizzati, intitolato per l'appunto *La nascita dell'Europa. Per una storia delle idee fra Italia e Polonia*, Sante aveva così a dire: "Parlando di Europa, noi abbiamo inteso dare un contributo sia pur modesto non solo al suo studio, ma anche alla sua formazione. D'altra parte tutta la serie dei nostri incontri seminariali veneziani si nutre dell'aspirazione a inserirsi creativamente nel processo di edificazione, sempre in divenire, dell'Europa"¹³.

È esattamente nel contesto di questa "edificazione sempre in divenire" che nello studio introduttivo del nostro libro su *Europa Wschodnia w kulturowej historii Europy* (pp. 9-26) si colloca la citazione a memoria di una frase del Maestro Riccardo Muti, secondo cui "la cultura europea non è globale" (e la musica, forse perfino nelle attuali mode minimaliste, ne è una conferma acusticamente evidente). Laddove Graciotti chiosava: "La cultura europea

¹¹ Di Marchesani si deve qui senz'altro ricordare il denso articolo *Sante Graciotti polonista*, nel volume del 2008 (56), n. 6, pp. 79-87, della nuova serie di "Ricerche slavistiche", che conteneva gli Atti della giornata in onore di Sante Graciotti ("Sapienza", 1 dicembre 2008), a cura di Mario Capaldo, con interventi dello stesso Graciotti, M. Capaldo, P. Marchesani, J. Jerkov, O. Pachlovska e C. Alzati.

¹² W. Szymborska, *Figli dell'epoca*, in Ead., *La gioia di scrivere. Tutte le poesie (1945-2009)*, a cura di P. Marchesani, Adelphi, Milano 2009, p. 453.

¹³ S. Graciotti, *Presentazione*, in Id., *La nascita dell'Europa*, cit., p. X.

è plurima (o plurale). Ogni tentativo totalizzante ne distruggerebbe il mirabile tessuto". Per Sante, infatti

caratteristica essenziale e distintiva della civiltà europea, rispetto alle altre [è] la sua capacità di dialogo – e quindi di rinnovarsi interagendo con l'altro – e la sua capacità di mettersi in discussione, superando eurocentrismo e occidentocentrismo, in una prospettiva tendenzialmente universalistica. In siffatta Europa tutte le sue componenti sono essenziali: non c'è Europa senza una sola di esse¹⁴.

Detto in altri termini, forse apodittici, ma certamente veridici, la cultura europea è per sua stessa natura interculturale, così come interculturale è ogni cultura regionale che ne compone il mosaico. Figuriamoci quella polacca, *Respublica* non di Due, ma di molte nazioni, etnie, lingue, culture, religioni... E infatti, se si guarda allo stesso insieme europeo dal punto di vista dei suoi sottoinsiemi locali, in un'illuminante intervista del 1987 apparsa su "Odra", mensile letterario stampato a Breslavia, città amatissima e importante nella vita del Professore, Graciotti teneva a precisare: "La cultura europea non sarà mai completa senza la conoscenza delle culture regionali, locali. È [quindi] molto importante scoprire il ruolo specifico della storia e della cultura polacca nel complesso delle trasformazioni della cultura europea"¹⁵. Si tratta di fatto di ciò che pensava e scriveva Czesław Miłosz nel suo bellissimo saggio del 1959, *Rodzina Europa* (Europa familiare), cioè "nostra", della nostra famiglia e non "mia" (come continuo a ritenere, sia stata ingiustamente re-intitolata nella sua seconda edizione italiana)¹⁶. Quel Czesław Miłosz che Graciotti, attribuendogli la laurea *honoris causa* in Lettere alla "Sapienza" (in quello che è da considerarsi uno dei pochi interventi polonistici graciottiani non ancora tradotti in polacco), prendeva giustamente a esempio di una certa idea della polonità e, nel contempo di lituanità, cioè di esemplare umano e artistico di quell'Altra Europa, e quindi di un'Europa e di un mondo oggi ormai inesistenti, ma che la storia dell'Europa e del mondo l'hanno fatta eccome, e quindi (per dirla con Agostino da Ippona) sono presenti nel nostro presente come presenza del passato e, per gli utopisti, forse i creduloni, comunque per i "poveri in spirito" nel senso evangelico (cioè quelli che un tempo si chiamavano "dissidenti"), rimangono una speranza, un auspicio, un "presente del futuro" nel nostro stesso presente-presente, così all'apparenza distante da ogni attesa messianica e drammaticamente intriso di egoismi, conflitti, meschinità e miserie di ogni tipo, in cui si vogliono rinnalzare quegli stessi muri che per decenni e decenni in passato hanno diviso le città, le nazioni e le civiltà all'interno e all'esterno del nostro vecchio continente. "Amare la propria casa e non essere mai totalmente a casa

¹⁴ Le citazioni italiane vengono qui ovviamente riprese dai loro originali, in questo caso: S. Graciotti, *L'Est-Europa nella storia culturale dell'Europa*, in "Ricerche di storia sociale e religiosa", XXXIII, n. 66, 2004, p. 95.

¹⁵ Citato in Marchesani, *Sante Graciotti*, cit., p. 80.

¹⁶ Cfr. Cz. Miłosz, *Europa familiare*, trad. it. R. Landau, Silva Editore, Milano 1961; 2a edizione: *La mia Europa*, trad. it. F. Bovoli, Adelphi, Milano 1985.

propria – diceva Graciotti in quella sua *laudatio* del Premio Nobel 1980 – ecco un tratto del vivere dell'uomo che Miłosz ha sperimentato in maniera particolare e in maniera particolare ha espresso nella sua poesia"¹⁷.

Nelle sue ricerche, dunque, Sante Graciotti disegna grandi cerchi (o piuttosto sfere, sferoidi) che al tempo stesso – e non paradossalmente – risultano concentrici, ma s'intersecano soltanto in parte fra loro: la rappresentazione dello spazio, così come del tempo, della cultura e dell'arte, non potendo essere né lineare, né bi- o tridimensionale, ma almeno quadrimensionale (e anzi, trattandosi di attività dello spirito umano, chissà a quante altre dimensioni che vadano oltre la fisica – in direzione cioè meta-fisica – dovremmo far appello!), pur restando gli studi del Nostro sempre ben piantati coi piedi per terra, rigorosi, meticolosi, finanche puntigliosi, ma mai saccenti o pedanti.

La tendenza a operare per intersezioni di insiemi affini e interdipendenti, ma al tempo stesso anche autonomi e differenziati, si nota chiaramente anche nella seconda parte del libro (complessivamente intitolata: *Wiek Oświecenia w perspektywach tradycji i poszukiwań twórczych*, pp. 115-205), dedicata, all'altro, dopo l'Umanesimo-Rinascimento, inquieto angolino ("*niespokojny kącik*") del Graciotti polonista, e cioè l'Illuminismo, specie nelle sue varianti classicista, arcadica e metastasiana (e sul classicismo, inteso soprattutto come "atteggiamento verso la classicità" quale categoria centrale negli interessi del Graciotti storico delle idee e della letteratura, ci sarebbe da soffermarsi a lungo, ma forse qui basterà rimandare a un altro saggio sintetico esemplare come *Preclassico, classico, classicistico. Le metamorfosi di una presenza attorno al Rinascimento polacco*, pubblicato per i 65 anni di Hans Rothe¹⁸, che almeno indirettamente spiega la predilezione di Sante per quelle che – nella celebre teoria della spirale del Wölflin – comparivano appunto come epoche o correnti "classiche", rispetto a quelle che lo storico dell'arte tedesco e in Polonia, dopo di lui, la tipologia storico-letteraria di Julian Krzyżanowski chiamava correnti "romantiche")¹⁹.

Devo per forza di cose presentare qui in modo grossolano questioni che sono ben più complesse e raffinate nel pensiero di Graciotti, ma c'è ovviamente qualcosa di "freudiano" in un tale orientamento: la ricerca di un "ordine" se non altro fittizio o utopistico, che Sante sa bene esser precario e il più delle

¹⁷ S. Graciotti, *Elogio di Czesław Miłosz*, in *Laurea honoris causa in Lettere a Cz. Miłosz*, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 18 novembre 1992, p. 8.

¹⁸ Cfr. Id., *Preclassico, classico, classicistico. Le metamorfosi di una presenza attorno al Rinascimento polacco*, in P. Thiergen, L. Udolph (a cura di), *Res slavica. Festschrift für Hans Rothe zum 65. Geburtstag*, Schöning, Paderborn-München-Wien-Zürich 1994, pp. 504-518.

¹⁹ Mi riferisco in particolare a un articolo del 1937: *Barok na tle prądów romantycznych*, ristampato in H. Markiewicz (a cura di), *Problemy teorii literatury w Polsce międzywojennej*, Ossolineum, Wrocław 1982, pp. 287-319 nonché ai capp. IX, X e XI di: J. Krzyżanowski, *Nauka o literaturze*, Ossolineum, Wrocław 1969, pp. 298-391, e a un breve articolo sintetico intitolato *O prądach literackich*, in "Poezja", n. 5, 1976, pp. 3-7, in cui il professore varsaviese sostanzialmente riprendeva l'idea – di derivazione romantica – dello sviluppo spiraleco-alternato delle correnti letterarie e artistiche espresso da Heinrich Wölflin per la reciproca tipologizzazione di Rinascimento e Barocco in *Kunstgeschichtliche Grundbegriffe* (München 1915), e poi sviluppata, sia per quanto riguarda l'arte che la letteratura, da altri studiosi quali Alois Riegl, Fritz Strich, Louis Cazamian e lo stesso Ernst Robert Curtius.

volte inventato, o meglio, "immaginato", forse "sognato". Ma allora è come se ci dicesse che proprio a partire dalle precarietà e fragilità della vita che, soverchiandole almeno temporaneamente, immaginazione e utopia costruiscono nell'arte mondi che – come riteneva Jean Jacques Rousseau – servono a "spostare i confini del reale", in un "processo di edificazione, sempre in divenire", per riprendere ancora le parole del professor Graciotti. "Le realtà umane o si creano continuamente o non esistono: non vivono per inerzia"²⁰, avrebbe scritto fra le considerazioni finali del citato articolo *L'Est-Europa nella storia culturale dell'Europa*, che apre anche il libro che stiamo presentando. E vale quindi la pena di ripetere la stessa frase anche in polacco: "Rzeczywistość ludzka albo jest w stanie ciągłej budowy, albo nie istnieje: w stanie inercji nie przeżywa" (p. 24). Si noti peraltro la sostituzione del plurale col singolare: "le realtà umane" che diventano "*rzeczywistość ludzka*" nella pur bella traduzione di Jadwiga Myszalska, un piccolo tradimento che però apre squarci quasi-abissali su che cos'è e cosa può essere davvero la traduzione nella comprensione della molteplicità e varietà – pur nella sostanziale unitarietà – dei "pensieri e affetti" nell'ambito delle "realtà umane".

E insomma è come se Sante, nell'arte, nella musica e nella letteratura, volesse cercare non tanto la rappresentazione di ansie, angosce, difficoltà o miserie dell'esistenza, ma il loro superamento o perfino utopistico sovvertimento, in quella "gioia", la gioia di scrivere di Wisława Szymborska, sì, ma che è anche un po' simile alla gioia di studiare, una gioia che è anch'essa la vendetta di una mano (e di una mente) mortali che hanno tuttavia il potere di perpetuare [...] un mondo di cui reggere] le sorti indipendenti, un tempo [da legare] con catene di segni, un esistere a [nostro] comando incessante²¹. E il classico, forse, è proprio quella "gioia" sublime, durevole, ancorché consapevolissima – come nei *Giorni felici* di Beckett – del dolore, della precarietà e limitatezza delle nostre piccole vite, che – nonostante tutto – non verranno "chiuse in un sacco e gettate via" come marionette, come paventa una stupenda e terribile *fraszka* (1584) di Jan Kochanowski²² che Sante citava apotropaicamente chiudendo il suo elogio, ora postumo, di Ulewicz; o ancora – se vogliamo – come assai similmente avveniva alla fine di un breve film, di Pier Paolo Pasolini – *Cosa sono le nuvole* (1967), un Otello per burattini in carne ed ossa – che del senso di quella frasca sembra quasi una perfetta riscrittura cinematografica.

Con ciò non intendo dire che si possa minimamente paragonare la professione e l'attività del poeta e dell'artista in genere a quella dello studioso. Eppure in ogni studio, anche il più minuzioso, di Sante ho sempre sentito e trovato qualcosa di veramente poetico, che a dire il vero (e paradossalmente!) non ho ritrovato poi così spesso nella scrittura di tanti altri filologi e studiosi di letteratura o di arte.

²⁰ Graciotti, *L'Est-Europa*, cit., p. 94.

²¹ Parole non virgolettate, ma provenienti dalla celebre poesia di Szymborska, *La gioia di scrivere*, che dà il titolo al citato volume a cura di P. Marchesani, pp. 183-185.

²² Cfr. J. Kochanowski, *O żywocie ludzkim (Fraszki, I, 3)*, trad. it. *La vita umana*, in Id., *Frasche*, a cura di N. Minissi, BUR, Milano 1995, pp. 5-7.

Per cercare di trarre delle conclusioni ovviamente assai precarie e temporanee, diremmo dunque che il metodo di Graciotti si possa definire storico-comparatistico su base filologica e viceversa: filologico su base storico-comparatistica. E anzi si può forse affermare che il suo principale interesse e costruzione nel tempo, che rappresentano causa ed effetto del suo lavoro di ricercatore, sono frutto del progetto di una grandiosa variantistica culturale su una costante o invariante europea ed europeista, che passa attraverso lo studio dei testi e dei macrotesti della letteratura. Nel citato articolo sintetico che apre il nostro libro, un saggio del 2004, l'anno dell'allargamento dell'Unione Europea in cui nessuno avrebbe mai potuto ancora predire la crisi greca, la Brexit e quant'altro, Graciotti avrebbe quindi detto:

Proprio per togliere illusioni a chi pensa di fare facilmente oggi una Europa unita, ma insieme per dare profondità progettuale a chi pensa di farsene seriamente carico, [...] parlando dell'Europa io terrò conto non solo dei fatti in cui le vecchie divisioni si concretarono, ma anche – e persino di più – delle idee, delle correnti di opinione, degli stati coscienziali che su quei fatti – ma spesso indipendentemente da essi – misero in moto lo strutturarsi di due comunità, portatrici di due diversi sistemi di valori e attrici di operazioni che raramente attenuavano, spesso approfondivano quelle diversità, portandole allo scontro²³.

In tutto questo Sante non scrive mai su cose che non conosce: è una inestimabile lezione di umiltà e di acribia, la sua, specie per noi, e per le generazioni che ci seguono, ormai abituati al facile, ma spesso incontrollato reperimento *online* di fonti, testi, informazioni, notizie, bibliografie e quant'altro, nell'ambito di una "tradizione virtuale", i cui testimoni sono cioè sempre volatili ed eterei, e quindi altamente interpolabili, corruttibili, manipolabili.

Ed è una lezione che può spiegare perché molte ricerche di Graciotti – mai italo-centriche – partano tuttavia da ciò che gli è più noto fin dai suoi primi studi scolastici e universitari, e cioè la letteratura e cultura italiana, per addentrarsi sempre più nei territori e nelle acque ignote delle culture e letterature altre, lungo tutta la Slavia e oltre. Ecco che nella sua prolusione dell'11 marzo 1965, al momento dell'insediamento alla Cattedra di Filologia slava della Cattolica di Milano, Sante immaginava il proprio futuro insegnamento "come una prua di barca fuori della calma darsena dell'Università"²⁴. E così poi è stato nell'oltre mezzo secolo a seguire. Ma – al di là dei vari atenei italiani e stranieri in cui poi avrebbe insegnato e fatto ricerca – io sono certo che, parlando in quel modo, il Sante allora quarantenne alludesse indirettamente alla sua sede immateriale, che forse non è mai stata una concreta università, bensì la *universitas* in quanto parte di quella *Respublica litterarum* che rappresenta al contempo il principale oggetto d'indagine e l'ideale umanistico di Sante Graciotti. E il porto da

²³ Graciotti, *L'Est-Europa*, cit., pp. 83-84.

²⁴ S. Graciotti, *Filologia slava e unità slava*, in "Annuario dell'Università Cattolica del S. Cuore", 1964-1965, pp. 283-303.

cui muoveva la sua navigazione (e inequivocabilmente doveva prima o poi far ritorno), la sua Itaca insomma, non era né Milano, né Roma, né Genova (città, questa, almeno sul piano privato, molto più importante di tutte le altre), né Cracovia, né Zara (la città di fondazione oltre 90 anni fa della Società Dalmata di Storia Patria a lui tanto cara), ma Osimo: ecco la vera darsena di Graciotti, l'Itaca che gli "ha donato il bel viaggio"²⁵, e senza la quale, da *homo adriaticus*²⁶ – così com'era stato, a partire dall'altra sponda, per il suo Maestro curzolano – forse non si sarebbe mai messo in viaggio verso Oriente. Un fatto che – al di là dell'evidente ascendenza maveriana del suo magistero e delle sue ricerche, e che, assieme a Riccardo Picchio e ad altri, ha generato la fama e l'influenza nel mondo della "scuola romana" di slavistica – spiega anche la forte predilezione e amicizia di Graciotti per due culture e due popolazioni come quella croato-dalmata e quella polacca – per dirla col papa polacco autore dell'*Atto europeistico* di Santiago de Compostela (1982) – "slave tra i latini e latine tra gli slavi"²⁷, i cui continui rapporti con l'Italia e gli italiani si possono il più spesso spiegare proprio nei termini di una "fraternità di pensieri e sentimenti". Tant'è che, poco prima di questa silloge polacca, l'altro libro di Graciotti apparso di recente (nel 2014) sono le 679 pagine de *La Dalmazia e l'Adriatico dei pellegrini "veneziani" in Terrasanta (secoli XIV-XVI). Studio e testi*, un libro imponente e al tempo stesso uno dei più belli e meglio curati che mi siano capitati in mano negli ultimi anni, che nella sua *Premessa Sante* – con la consueta sprezzatura e leggerezza autoironica – definiva "un 'ulteriore' contributo alla conoscenza di un tema che per sua natura sarebbe pazzo considerare esauribile"²⁸.

La fraternità di pensieri e affetti che dà il titolo al nostro libro, è ripresa dall'omaggio pei 90 anni di Tadeusz Ulewicz²⁹, amico carissimo scomparso nel 2012, che chiude questo prezioso volumetto, co-curato da Alina Nowicka Jeżowa, allieva dello stesso Ulewicz, per la quale dunque si può e si deve senza dubbio parlare di una non dissimile "sorellanza" di pensieri e sentimenti: la prestigiosa collana dedicata agli studi polonistici all'estero pubblicata a cura di Alina Nowicka Jeżowa a partire dal 1997 è giunta così al suo 15° volume: e forse non sarà un caso che su 15, ben 5 volumi sono stati di autori italiani³⁰, e che tutti e cinque quegli autori siano oggi qui a festeggiare l'ultimo libro uscito dalla straordinaria mente di studioso e dalla penna di Sante Graciotti, e pubblicato

²⁵ Cfr. C. Kafavis, *Itaca*, in Id., *Poesie*, a cura di F. M. Pontani, Oscar Mondadori, Milano 1972, pp. 45-47.

²⁶ Così s'intitolano anche gli Atti di un convegno svoltosi ad Ancona nel novembre 1993, per cui cfr. S. Graciotti et al. (a cura di), *Homo Adriaticus. Identità culturale e autoscienza attraverso i secoli. Atti del convegno internazionale di studio*, Diabasis, Reggio Emilia 1998.

²⁷ Giovanni Paolo II, *Atto europeistico a Santiago de Compostela*, 9 novembre 1982: https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1982/november/documents/hf_jp-ii_spe_19821109_atto-europeistico.html.

²⁸ Graciotti, *La Dalmazia*, cit., p. 14.

²⁹ Cfr. S. Graciotti, *Una antica fraternità di pensieri e affetti*, in A. Borowski, J. Niedźwiedz (a cura di), *Rzeczy minionych pamięć. Studia dedykowane profesorowi Tadeuszowi Ulewiczowi w 90. rocznicę urodziń*, Kraków 2007, pp. 229-236.

³⁰ Si tratta, oltre al libro già citato qui alla nota 8, dei volumi di Giovanna Brogi Bercoff (1998), Andrea Ceccherelli (2003), Marina Ciccarini (2008) e di quest'ultima silloge di studi graciottiani.

grazie alla generosità e intelligenza editoriale di Alina Jeżowa, massima esperta oggi di letteratura polacca pre-moderna. Si tratta di un fatto che unisce più generazioni, che crea un legame indissolubile fra passato, presente e futuro degli studi polonistici dentro e fuori dalla Polonia, un'altra concreta riprova di quella fraternità di pensieri e affetti che dà il titolo a questo libro.

Di tutto questo dobbiamo essere infinitamente grati al destino (o, per chi ci crede, alla Provvidenza) che ci ha fatto incontrare, amare, imparare da, collaborare con persone e personalità di studiosi del rango di Sante Graciotti e di Alina Nowicka Jeżowa, in una "unità nella diversità" di spiriti e di intenti, di idee e affetti che – per usare ancora una volta le parole riferite alla cultura europea dal nostro Maestro e Amico Sante (e quale vero Maestro non è anche un vero Amico?) – è una "unità che bisogna scoprire nelle sue radici comuni e [...] che si deve costruire quotidianamente, attraverso quei legami che il sapere e l'amicizia sanno creare"³¹.

³¹ S. Graciotti, *Discorso in occasione del ricevimento della laurea honoris causa presso l'Università Jagellonica di Cracovia nel 1986*, citato in Marchesani, *Sante Graciotti*, cit., p. 81.